

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1738

Angelica

G. P. Barnuelo

P. Vedova

M. Gio. Bato. Larrupugnan

Fig. 47-

Marco Corniani

v. de' Algharotti

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

2

NO

BRAIDENSE

V.M

A. 4321.

845

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

772

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ANGELICA

DRAMMA

PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUELE

Nella Fiera dell'Ascensione

DELL' ANNO 1738.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL DUCA

DI MODENA.

IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.

Appresso Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.

ALTEZZA SERENISSIMA.



*D un Gran Principe
qual' è V. A. S., il
di cui Sangue hà in
ogni tempo illustrato il Mondo, e l'
Istorie, io presento il tributo di questo
Dramma da erudito ingegno nuovamen-
te composto. Ed in vero in tempo d'una
Celebrazione festiva la più distinta che
far si possa in questa Invitta Domi-
nante Repubblica, dovendosi rappresen-
tare*

tare un Drammatico Spettacolo in uno de' suoi più famosi Teatri, incontra il commune applauso l' Elezione di fregiarla col Nome d'un Sovrano per ogni parte sì riverito, ed amato. Delle Glorie Vostre assai più ne dice un mutolo ossequio, che una felice eloquenza, perciò additando solo il Nome di V. A. S. per far presente l' Epilogo d' ogni Grandezza, umiliato mi prostro per interceder la Grazia di potermi sottoscrivere.

Di V. A. S.

Devotiss. Obligatiss., & Umiliss. Servidore
N. N.

AL

AL LETTORE.⁷

GL' Amori di Angelica, e di Medoro sono così celebri nell' incomparabile Poema di Lodovico Ariosto, che mi dispensano dall' anteporre a questo mio Dramma alcun argomento. E' ben vero, che altro in esso non vi ritroverai del citato autore, che i nomi, e gl' amori; ma i primi vestiti di altro carattere, i secondi condotti da un nuovo particolare capriccio. Nel ristretto termine di giorni otto, che mi furono assegnati per scriverlo, credei non dover perder neppur un momento in riandar le storie; onde comparir in Scena con un titolo, che nella sua novità meglio eccitasse la tua aspettazione, credendomi abbastanza per questa parte assicurato dalla critica, qualora sotto un titolo grancido, io ti presentassi novissima la materia. Se i versi non sono per avventura, quai tu gli attendi, incolpane la mia opinione, che mai seppe approvar sul-

A 4

le

le Scene altra forma di verseggiare, che quella, che ad una naturale, e chiara espressione accordi un non sò che di fodo, e aggradevole, e che rendasi, il più che si può, verisimile ai rispettivi caratteri degli Attori. In somma, quale egli sia, resta esposto alla tua censura: prima però di segnar la di lui condanna non obbliar tre riflessi. Primo, che l'Auttoe mai fece professione, nè mai sognossi di professar la Poesia. Secondo che questi è il primo suo Dramma. Terzo che come udisti dove scriverlo in otto giorni. Se ciò non basta per esigere il tuo compatimento, farà quistionabile se sia maggiore la tua indiscretezza, o il mio ardire, giacchè io scrissi per ubbidienza, e tu puoi compatirmi per elezione. Vivi felice.

MUTAZIONI⁹

ATTO PRIMO.

Parte esteriore del Bosco, con veduta della Città assediata.

Ritiro delizioso vicino al Bosco.

ATTO SECONDO.

Atrio nel Palazzo d'Angelica.
Giardino.

ATTO TERZO.

Appartamenti.
Rotonda nel Soggiorno d'Angelica.

LE SCENE.

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Antonio Jolli, Servitore attuale di S.A.S. Il Signor Duca di Modena.

IL VESTIARIO:

E del Signor Nadale Canciani:

¹⁰
A T T O R I.

ANGELICA:

La Signora Anna Mazzoni Fiorentina.
NERINA Pastorella sua amica, e confidente.

La Signora Margherita Celli.
MEDORO amante, poi Sposo di Angelica.

Il Signor Giovanni Tedeschi, detto Amadori.
CLORIDANO amico confidente di Medoro amante di Nerina.

Il Signor Gio: Battista Andreoni.
UGERIO Paladino Francese amante non corrisposto di Angelica.
Il Signor Domenico Negri.

L A M U S I C A

E del Signor Gio: Battista Lampugnani Milanese.

L I B A L L I

Sonò d'invensione del Signor Giovanni Gallo.

ATTO

¹¹
A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Parte esteriore del Bosco, con veduta della Città assediata.

Medoro, e Cloridano.

Med. **S**Egua di me ciò ch'è nel Ciel prefisso;
Ad ogni evento il viver mio foccom-
Purchè in terra nemica (ba;
L'ombra del Genitor non cerchi tomba.

Clor. Deh! pensa a qual periglio
Testesso esponi: pensa
Qual frutto al fin ne sperì.
L'esporsi a casi fieri
Per gran causa è virtude,
Ma senza premio, o Speme
Sfidar il Cielo, ed irritar il fato
Non usa il forte nò, ma il disperato.

Med. Dunque fia prezzo vile
Che membra si onorate
Cupra, e difenda almen placido fasso?

Clor. Consumino le fiere,
Struggan le fiamme, o portin l'aure, e i venti,
Lacerino le pietre, o rodan gl'anni,
Per ogni via si torna agli Elementi,
Nè chi morte rapì più teme affanni.

A 6

Med.

Med. Il donar pace all' ossa,
Uso vetusto, e venerabil tanto,
Cloridan tu disprezzi?

Clor. No: t'inganni.
Lodo la tua pietade,
Ma temo il tuo periglio.

Med. Se d'un egual timore
Fossi capace anch' io non farei figlio.

Clor. Dunque?

Med. Nel campo, ove di straggi, e sangue
L'empietade nemica asperse il suolo,
Delle membra adorate in traecia io volo.
Tu resta intanto; e se pur fosse questa
L'ultima volta, che.....

Clor. T'arresta. Ho petto
Anch' io che morte sprezza;
E poichè fermo sei teo m'avrai.

S C E N A I I

Nerina, e detti.

Ner. **I**l mio fido Leurier chi vide mai?
Ove ne andò! poc' anzi
Era pur meco. Oh Dei!

Med. Qual vaga Pastorella!

Clor. O quale spira,
Benche in ruvide lane, aria gentile?

Med. Vedi come lo sguardo ha in se raccolto.
verso Clorid.

Clor. Non osa pur di rimirarci in volto. *vers. M.*

Med. Ninfa gentil: chi sei?

‘ Che cerchi? ove ten vai?’

Ner. (Deggio tacer, oppur parlar degg'io) *a p.*

Cl. Quāto incōtra quel volto il genio mio *da se*

Med. Fa core: non temer: rispondi.

Ner.

Ner. Io sono...
(Ah! non vorrei.) ma pur non deggio (e poi.)
Meglio è prima il saper chi siete voi.

Med. Io sono un' infelice
Condannato a soffrir quanto mai puote
Far più fiero un cordoglio.

Ner. Nō l'intēdo: per me questi è un imbroglio.
a parte

E tu? *verso Cloridano*

Clor. Vedi un bersaglio
Ai colpi di rea sorte; un alma, in cui
Piantovvi un stabil seggio
Il più avverso destin.

Ner. Peggio che peggio. *a parte*

Med. Al fin, si può saper Ninfa chi sei?

Ner. Finiamla: (*a parte*) io son Nerina.

Cl. Quāto piace quel volto agl'occhi miei *da se*

Med. Il Padre tuo?

Ner. Critalto.

Clor. Ove il tuo albergo?

Ner. Troppo lungi non è: quella capanna
E' il mio ricetto.

Clor. E dove

Ten vai così soletta?

Ner. Del mio fido Zerbino in traccia io sono.
Ne volete di più? *in atto di partire*

Clor. Nerina: aspetta.

Med. Cloridan: passan l'ore, ed impaziente
L'ombra del Genitor forse mi attende.

Clor. Nerina addio... ma nō.. (fra pochi istanti
Al tuo fianco m'avrai.) *verso Medora*

Med. Se nel cimento

A parte esser pur vuoi, la gloria tua

Invidiar non degg'io

Speriam: suol la fortuna

Colle-

Collegarsi col forte, e sempre irato
Il Ciel non è, ma i suoi regressi ha il fato.

Quel nocchier, che trasse un onda

(Fra l'orror di ria tempesta)

A baciare l'amica sponda,

Non sà il mare detestar.

Cessa il vento, ei non si arresta

Torna all'acque, e lascia il lido,

Perchè sà che sempre infido,

Sempre irato non è il mar.

Quel nocchier ec.

SCENA III.

Cloridano, e Nerina.

Clor. **N**erina: or che fiam soli,
Dimmi, non ti arrossir, ti ferì mai
Strale d'amor?

Ner. Amor? ... sì sì .. parlommi

Di questo amor sovente

Amaranto, Licisco, Erasto, Aliso;

Ma se non sò che sia

Risponderti non posso.

Clor. (Ahi gelosia)

a parte

Ner. Sò ben che illesa ogn'ora

Fui da ferite.

Clor. O quanto

Quella semplicità più m'innamora. *a parte*

Ma se vedessi un cuore

Languir per tua cagion?

Ner. Ne avrei dolore.

Clor. E se talum vi fosse

Che ti dicesse: io t'amo

Nerina, mia t'adoro.

Se mi nieghi ristoro,

Nella

Nella più verde etade

Mi vedrai qui morir?

Ner. Ne avrei pietade.

Clor. E s'io fossi quel d'esso

Che languisse per te?

Ner. Farei lo stesso.

Clor. E quella tua pietà, quel tuo dolore

Sai tu che sia?

Ner. Nol sò.

Clor. Forse ch'è amore.

Ner. Se pria d'amor l'essenza io non comprendo

Si strano favellar nò, non intendo.

Fa che conosca amore,

E sappia che cos'è.

S'è un frutto, oppur un fiore

Grato sarà anche a me,

Anch'io ne parlerò.

Ma s'ei fosse una Belva

Stiaffi nella sua selva.

Di lui saper non vò.

Fa che conosca ec.

SCENA IV.

Cloridano.

Ancor questo di più! non ero forse
Abbastanza dolente

Primachè il cor perdeffi

Per chi amar non conosce, amor non sente?

Ma ... volla il tempo: io deggio

Portarmi al campo, ove l'amico avanza

Senza attendermi il passo.

Prence infelice. O quanto

Compiango la tua forte.

Se di Ermene la morte.

Che

Che (mal noto a te stesso)
 Credi tuo Genitore, ed è tuo servo,
 Tanto il tuo pianto onora;
 Che faresti qualora
 Nota ti fosse la dolente istoria
 Dell'esser tuo, del Genitor tradito,
 Del tuo foglio rapito? A miglior tempo
 Tutto n'avrai l'arcano: intanto io seguo
 Fedele i passi tuoi.
 Ma... perderò di vista
 Colei ch'è l'idol mio
 Per mai più forse rivederla? O Dio!
 In sì dubbj pensieri
 D'amor, d'onor, chi mi consiglia. Io sono
 A me crudel s'io parto,
 All'amico, infedel sono s'io resto:
 Qual pena, o numi, e qual tormēto è questo.

Fra varj pensieri

D'onore e d'amore,
 Se chiedemi il core
 Che pensi, che Speri
 Risponder non sò.
 E intanto al cimento
 L'amico sen vola
 E in tanto qual vento
 La bella s'invola
 Che il cor mi piagò. Fra varj ec.

S C E N A V.

Ritiro delizioso vicino al Bosco.

Angelica.

O R che da questo Cielo
 Partì sconfitto l'infedel nemico.
 Al gra-

Al grato mio soggiorno, a cui mi trasse
 Il furore di tanti
 Ciechi, importuni amanti, al fin ritorno,
 Dove a mestessa, ed in mestessa io vivo,
 Lieta appieno, e contenta,
 Perchè non mi tormenta
 Quella cieca follia
 Quella vana pazzia
 Quel fannabile errore;
 Che chiama il mondo amore,

S C E N A V I.

Ugerio, e detta.

Uger. **L** Odato il Ciel: ti sento
 Pur favellar d'amor?

Ang. Ahi! che tormento.

Ancor qui vieni ad insultarmi? ancora
 Stanco non sei di mie ripulse? Parti
 Parti Ugerio, se brami
 La tua pace, e la mia.

Uger. Pace giammai

Come sperar poss'io
 Lunghi dall'idolo mio? deh! se una stilla
 Di pietade in te regna, alla mia morte
 Non aspirar. Perdona
 Il trasporto di un cuore,
 Che cieco dall'amore.
 Sul suo proprio voler più non impera.

Ang. Dunque crudele, e fiera

Sarò, se non assento

Che si sani il tuo duol col mio tormento?

Uger.

Uger. Tanto odioso ti son?

Ang. Più che non credi.

Uger. E perchè mai?

Ang. Anche il perchè mi chiedi?

Non ti dis'io pur tante,

E tante volte. Ugerio

Semini nell'arena

I tuoi, o sien sospiri,

O piuttosto deliri:

Quel tuo pianto, sia finto, o sia verace,

A te serve di pena, e a me non piace.

Ti soggiunsi per fine

Che per costume antico

Chi mi parla d'amor è mio nemico;

E non ti basta ancor?

Uger. Pur troppo, o Dio!

Mi rammento qual fosti

Ver me crudel. Pur troppo

Sò che immobile scoglio al pianto mio

Fu quel tuo cor. Ma questo

Tuo rigor si molesto

Non spegne nè, ma aggiugue

Vigor alla mia fiamma;

E se colpa è l'amarti

Aggravo il fallo, anzi che il fallo emendi.

Ang. Orsù: se per sanarti

Un rimedio tu vuoi, da me lo attendi.

Non mirar ciocchè ti alletta,

Mira come accolto sei,

Poi consiglia il tuo furor.

Se il mio volto ti diletta,

Ti rammenta i scherni miei.

Così l'odio vince amor.

Non mirar ec.

SCE-

S C E N A V I I .

Ugerio.

E Pur si prende a gioco, e pur deride
L'ingrata l'amor mio! dunque avrò in
Sparsa tante querele, e tanti pianti? (vano
Apprendano gl'amanti
Quanto mal si lusinga, e quanto è stolto
Chi crede si racchiuda
Sempre un'alma gentile in vago volto.
Ma non sperar giammai
Che per forza, o ragion da te mi scosti.
Ti seguirò fra l'onde
Della gelida Zona
Fra i Deserti di Libia, e i Caspi monti
Fra gl'Antri cupi dell'orrendo Abbisso.
Ha così'l fato, o il mio voler prefisso.

S C E N A V I I I .

Medoro, che si difende da pochi soldati, del campo franco, e Ugerio che nell'atto di partire, viene dal mormorio dell'armi trattenuto, e stà in disparte osservando l'esito della pugna.

Med. **S**E col sangue nemico
Posson placarsi l'ombre
Sovra il desio mostrasi il fato amico.
in atto di metter in fuga gl'assalitori
Poi fuggati gl'assalitori segue
Ma se la plebe vile
Della tempra non è dell'Alme eccelse:
Se della bassa turba

Poche

Poche stelle hanno cura, e l'altre tutte
 Ruotan per dar fortune agli alti eroi;
 Stragge di serva gente è ignobil palma,
 Ne può forse placar così grand' Alma.

Uger. Poichè sdegni, o superbo
 Macchiar di plebeo sangue
 Quel invitto tuo brando,
 Vediam come resista
 Quel nobile tuo cor d'Ugerio in vista.

Med. *Inudando la spada*
 Vedrai quel core istesso,
 Che in campo (e tel rammenta)
 Conobbe Ugerio, e vide Ugerio oppresso.

Uger. Inutil vanto, e degno
 Di un tanto Eroe.

Med. Quale io mi sia lo apprendi
 Da questo, colpo *Si battono e dopo pochi*
(colpi Medoro disarmò Ugerio, e segue)

Uger. O Dei!

Med. Cedemi il ferro, o ch' io ti sveno.

Uger. Amico
 La vita in don ti chiedo.

Med. Poco costa
 Di virtnde a Medoro il farti dono
 Di cosa, che non cura. Io cerco all'ombra
 Sacrificar del Genitor estinto,
 Un uom, se pur si trova, a lui simile,
 Un Franco Eroe, non un codardo, un vile.
 Prendi, prendi il tuo acciaro; e poichè tanto
 Prezzi la vita, un tale esempio emendi
 Quell' infano ardimento.

O fuggi ogni cimento,
 O con tuoi pari a cimentarti apprendi,
Med. Fra i cimenti -- in faccia a morte
 Se più forte -- il cor non senti
 Tu non sei Che

Che eccitar può i sdegni miei
 Che irritar può il mio furor.
 Quel timor, che vil ti rende
 Abbastanza ti difende
 Da chi eroico vanta un cor.
 Frà i cimenti. ec.

S C E N A I X.

Ugerio solo.

C He pensi Ugerio? ancora
 Ne dubbj tuoi vaneggi?
 Pera l' infido moro, e seco porti
 Nelle tetre memorie
 Colle perdite mie le sue vittorie
 Sì sì cadrà il superbo. Un cauto colpo
 Sparga di eterno obbligo
 Le sue glorie, i suoi vanti, e il Scorno mio.

Non temo il Cielo irato;

L' inferno io non pavento.

Cada colui Svenato,

Poi venga ogni tormento,

A lacerarmi il cor.

Sarà sempre men fiero

Di quel, che tiene oppressa

L' alma col rio pensiero
 Della viltà commessa

Del mio macchiato onor.

Non temo ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA .

Atrio nel Palazzo d' Angelica .

Angelica , e Nerina .

Ang. **N**EL Gange a tramontar vedrassi il Sole
Rapidi andranno verso i fonti i fiumi
Saran le firti ai naviganti amiche :
Senza splendor fia il foco , e senza ardore
Primachè nel mio cor si annidi amore .

Ner. Poichè d'amor ragioni: appunto, appunto
E' da gran tempo, ond' io
Nutro un forte desio
Di saper chi egli sia . Altro non sento
Intuonarmi da ogn' un che amore , amore,
E in non saper che sia provo rossore .

Ang. (Bella innocenza) (*fra se*) Or senti :
Questi è il peggior nemico
Dell' uman sesso : un empio ,
Che l' ozio fece Nume
E gli diede lascivia albergo in Cielo .
Fabbro fu del suo telo
Il lusso de potenti ,
E un stuol d' infane menti .
Gli dier l' arco , e gli itrali .
Onde ne nacquer poi tanti lor mali .

Ner. Dunque dolce , e soave
Non è qual mel dipinse il labbro altrui ?

Ang. Chi questi sia non ti fidar di lui .

Ner.

Ner. Grato m'è il cenno .

Ang. Appunto

Col manto de piaceri
Copre il velen , che sparge
Nell' alme nostre ; e in fatti
L' amoroso diletto

Par dolce , e par sereno ,

Ma se a paragonarsi

Il sol di libertà seco sen viene

Preggio nessuno ei merta ,

Debole è il suo splendor , la luce incerta .

Ner. Ma se mai più d'amor parlar io sento

Che deggio far ?

Ang. La fuga

Fa certa la vittoria .

Ner. Fugirò dunque...oh Dei ! qual mesta voce

Mi ferisce l' udito .

Ang. Voce che a noi s' accosta .

SCENA II .

Medoro , e dette .

Med. **A** Hi ! son tradito .
*esce Medoro colla spada alla mano
rinculandosi , e siede sopra un sedile .*

Ner. Vedi Angelica , vedi

Qual nobile Garzon . ma.... se non erro
Ei si addolora , e langue .

Gl'occhi atpersi ha di pianto , il sen di fangue .

Med. Se contro la pietà , contro la Fede

S' arman le stelle a manifesta guerra

Chi farà pio , chi farà fido in terra ?

Ang. O qual pietà nel seno mio si desta .

Med. Morte a che tardi ! Gl' infelici forse

Anche

Anche tu fuggi? o perche non sia spento
 Si tosto il mio dolore il passo hai lento?
Ang. O che vago semblante: *approssimandosi*
Ner. O che bel volto. *simile*

Ang. Dimmi gentil Garzone

Chi sei: chi ti piago?

Med. Deh! vaga Ninfa

Lasciami al mio tormento:

Che maggior pena io sento

Nel narrar l'empietà della mia sorte,

Che in la vicina, inevitabil morte.

Ang. Non ti avvilir. Se mia virtù non langue
 Salvo in breve farai. Ma intanto al Sangue
 Si contenda l'uscita.

(Tolgano i Dei pietosi

che abbia immaturo fin sì bella vita) *a parte*

Med. Questa vana pietade

Ang. Nò che vana non è. Fra pochi istanti
 Ne avrai le prove. Intanto alla vicina
 Stanza terrena il condurrà Nerina.

Ner. Su via fa cor sostegno

Ti sia questo mio braccio.

Med. Al Cielo giunga

Una pietà, che troppo

Un infelice onora

Ner. Andiam: che perigliosa è ogni dimora.

S C E N A I I I.

Angelica sola.

DI pietade le leggi
 A quell' Alma ben fon del tuo ignote
 Che miseria improvvisa almen non scuote.
 Ma

Ma non vorrei ... ah! che il voler non giova.

Questa pietà violente,

Un non sò che di ardente,

Un certo rio veleno,

Che mi serpe nel seno,

Un misto di passione, e di furore

Che può dirsi che sia se non è amore?

Se v'è alcun, che intenda amore

Per pietà mi disinganni,

E mi dica se a miei danni

L'empio nume congiurò.

Se v'è alcun, che vanti un cuore

Pari al mio nella costanza,

Non mi celi qual speranza

Per uscirne aver potrò.

Se v'è alcun ec.

S C E N A I V.

Cloridano, e detta.

Clor. **F**erma ninfa gentil, dimmi, vedesti
 Un infelice, a cui barbara destra
 Il sen piagò?

Ang. Lo vidi, e in quella stanza
 La mia pietà lo trasse.

Clor. Ahi! qual speranza
 Di conforto a me resta
 Nelle sciagure mie, se un tanto amico
 Perder degg' io (ma sempre
 Non fuggirai dall'ira mia: non sempre
 Avrai propizio il fato
 Perfido Ugerio)

Ang. Come? Ugerio?

Clor. Appunto.

(verso la Scena)

B

Na-

Nascosto in un cespuglio
 L'attese al varco il traditor, e pria
 Che dell'acciaro armar l'invita destra
 Potesse l'infelice, un colpo orrendo
 Giugne a ferirlo. Io che in distanza l'orme
 Seguia del caro amico
 Difarmo il fianco, e alla vendetta aspiro.
 Gridai: Fellon ti arreستا: ei non risponde,
 Ma fugge, e agl'occhi, e all'ira mia si asconde.

S C E N A V.

Nerina, e dei.

Ner. **A** Mica: il passo affretta.
 Quell'infelice langue,
 Già le mancano, i sensi, e perde il sangue.

Clor. O cieli! o Dei!

Ang. Non dubitar. Sol tanto
 Che poc'erba raccolga, e la ferita
 Del spremuto licore
 La virtude ne assaggi, avrai l'amico
 Sano qual pria.

Clor. Sia da pietosi numi
 Tale il voler.) va pur -- secondi il Cielo
 Tanta pietà.)
verso Angelica, che parte in fretta.

S C E N A V I.

Cloridano, e Nerina.

Clor. **N** Erina: o quanto temo
 Che sia vana la speme
 Della salvezza sua.

Ner.

Ner. No: non temer. Più volte
 Vidi le prove, e udj dirsi che sana
 L'amica in breve d'ora
 Ogni ferita accerba:
 Ma s'abbia tal virtude è dubbio ancora
 O il succo, o il sguardo, o la beltade, o l'erba.

Clor. E tu che sempre a fianchi
 Stai di colei, che tal virtù possiede
 L'Arte non apprendesti
 Con cui sanar la mia crudel ferita?

Ner. Tu pur ferito sei
 Ne lo dicesti pria? dove la piaga?
 Il feritor chi fù?

Clor. Ah! mia Nerina.

Quelle tue vaghe luci,
 In quai vi pose un crudo strale amore

Ner. Non più: non più: t'intesi. Amico addio
in atto di partire

Clor. Dove, dove mia cara? *trattenendola*

Ner. Quando parli d'amor fuggir degg'io.

Clor. Perche?

Ner. Perch'è un nemico
 Dell'uman sesso un nume ...
 (O memoria infelice) ha l'arco... ha i strali ...
 E' cagion de gran mali
 E' un empio manifesto

Basta così: non mi ricordo il resto.

Tu tenti d'ingannarmi,
 Ma non è tempo nò.
 Se d'altro vuoi parlarmi
 Forse t'ascolterò
 Ma non parlar d'amor.

Fuggo quel dolce incanto
 Fabbro di tanti mali.
 L'empio non diafi il vanto

B 2

D'esser

D'esser co' que' suoi strali
Giunto a ferirmi il cor.

Tu tenti ec.

S C E N A VII.

Cloridano.

Qual novità, qual stravaganza è questa!

Fu pur d'essa, che pria
Dissemi non saper amor, che fia!

Ora fa dir ch'è un nume
Di strali, e d'arco armato:

Lo crede un scelerato,
Ed il solo nomarlo orror le presta?

Qual novità, qual stravaganza è questa!

Son due pene all'alma mia
L'innocenza, ed il timore
Di colei, che del mio core
Usurpò la libertà.

Se ricerca amor che fia
Disperata è la mercede.
Spero in van, se un empio il crede,
Ch'un dì movasi a pietà.

Son due pene ec.

S C E N A VIII.

Giardino.

Angelica, e Medoro.

Med. **A**ngelica: e chi mai tanta pietade
Destò nel tuo bel seno?

Ang. Al tuo sembianne

Chie-

Chiedilo pur, e ti dirà (ma dove
Trascorre incauto il labbro!) *a parte*

Al tuo sembiante diffi
Che benchè di funesto
Terreo colore involto, i segni tutti
A dittando di un alma,
Eroicamente altera,
Destà avria la pietate in cor di fera.

Med. O mie vane lusinghe. *a parte*

Oh! Dio. *verso Angelica*

Ang. Che ti da pena?
Forse non anche spento
Della ferita è il duol?

Med. Altro tormento

Agita l'alma mia

Ang. E lo soffristi, e nol dicesti pria?

Med. Ardisci o cor. (*a parte*) Mia dea,
(Giacchè cosa terrena
Crederti non poss'io) tu mi togliesti
Da morte è ver, ma la pietosa destra,
Che sanommi la piaga,
Non mi leva il dolor se il cor m'impiega.

Ang. Che parli? (o me felice) (*apart.*) e come, e
Spiegati meglio: dimmi: (quando
E' questi il duolo mentovato or ora?

Med. Il trasporto si emendi. *a parte*

Lasciami dir, non ho finito ancora.
Quale, d'un grato cuor, doglia più fiera,
Che il non poter a tanti,
E tanti doni tuoi render mercede?

Ang. O delusa mia Speme. *a parte*

Med. Ma senti: ovunque io vada,
Giacchè deggio lasciarti,
Porterò meco.....

Ang. Come?

B 3

Hai

Hai cor d'abbandonarmi?
 Se la forte ti priva
 Onde esser grato a chi ti tolse a morte,
 Perchè negar mi vuoi
 Quella sola mercè, che dar mi puoi.
Med. Che sento o numi! (*dase*) dunque
Ang. T'accheta .. (e tanto puote
 Un infana passion! nò, non fia vero *a parte*
Med. Se il mio partir ti è pena
 Teco eterna farà la mia dimora.
Ang. Taci, dis'io, non m'intendesti ancora...
sta alquanto perplessa
 Anzi devi partir.
Med. I cenni tuoi
 Leggi mi son. Tu puoi
 Di me, di quella vita,
 Ch'è tuo dono disporre a tuo talento.
 Non v'è fiero tormento
 Ch'io non incontri in pace,
 E tutto è mio piacer ciò ch' a te piace.
Ang. Ne parti ancor? *Lagrimando*
Med. Oh Dio!
Ang. Tu sospiri?
Med. Tu piagni?
Ang. Idolo mio *a parte*
Med. Ti rincresce il lasciarmi?
Med. L'ubbidirti m'è sorte.
Ang. E perchè indugi?
Med. Io vado. *in atto di partire*
Ang. E dove?
Med. A morte
Ang. Ah nò: crudel ti arresta. (*resta*)
Med. Al fin vuoi tù ch'io parta, o vuoi ch'io
Ang. Non sò. Varj pensieri

Ogni

Ogni poter, ogni voler m'han tolto.
Med. Tu mi fai delirar se più ti ascolto.
 Quel tuo pianto, e quei sospiri
 Voglion dir che amante sei.
 Fossi io quel ... (ah! che deliri
 Questi son dei desir miei
 Sono inganni del mio cor.)
 Per pietà deh! mi rispondi.
 Quel dolor, che in seno ascondi
 Che cos'è se non è amor?
 Quel tuo pianto ee.

S C E N A I X.

Angelica, e Ugerio in disparte.

Ang. **D**Ove sono i miei vanti,
 Dove quel cor superbo
 Sprezzator degl'amori, e degli amanti:
 Ah! che dal primo istante,
 Che ti vidi o Medoro,
 Parvemi che un tuo sguardo,
 Con forza imperiosa,
 Scrivesse nel mio cor io voglio ch'ami;
 E che il mio cor da forti nodi avvinto
 Rispondesse anelando: amore hai vinto.
Uger. Strano è il successo in vero.
in atto di scherno
Ang. E' assai più strana
 La tua temerità. L'ordo tutt'ora
 Di un tradimento enorme, ardisci ancora
 Di comparirmi avanti:
 Tu Cavalier! va pur nel basso volgo
 Fra la più ignobil plebe; ivi ritrova
 Chi sia degna di te.

B 4

Uger

Uger. (Ah! che la frode
Occultar più non giova) *a parte.*

Ang. Vanne furia d' Averno
Nata per tormentar l'anime grandi.
E questi ameni solitarj chioftri
Mai più ardisca calcar l'orma villana
De piedi tuoi.

Uger. Vedi l'eccelsa Donna,
Che di tanti Guerrieri, e tanti Regi
Sprezzatrice superba,
Si dà in preda agl'amori
Di un vil soldato, un servo,
Un barbaro, un nemico

Questi è il vantato tuo costume antico:
Ang. Se ne giudizj tuoi cauto più fosti
Non faresti abbastanza
Un empio, un traditore.
Per Medoro, il confesso, arde il mio core;
Ma una passion, che sull'arbitrio impera
Se la ragion la vince,
Anzichè colpa imprimi,
Di più bella virtude il seno infiora:
Che l'esser forte, all'ora
Che farebbe il peccar pena del fallo,
Non è prova che basti
Per milantar della virtude i fasti:

Uger. Sì Sì: comprendo addeffo
La ragion, chè ti move
A non scacciar dagl'occhi tuoi l'oggetto,
Che la passion ti sveglia; e non mi spiace
Che perchè tal virtù vie più risplenda, (da
Fiamma non manchi, onde il tuo cor si accen-

Questa virtude anch'io
Voglio seguir con te.
Non ti lagnar di me

Se

Se privo di Speranza
Pur non ti vò lasciar.
Pieno di egual desio
Sentomi il core in petto
Di aver vicin l'oggetto,
Che può la mia costanza
Di palme coronar.
Questa virtude ec.

S C E N A X.

Angelica sola.

A H! che pur troppo è vero...
sta sospesa alquanto.
Parta Medoro, e seco porti quella
Violente cagion, che mi fa forza..... *simile*
Si Si: sento abbastanza
Di costanza, e virtude il petto armato.
O vincere, o morir, questi è il mio fato.
Stanno a canto a miei pensieri
Due molesti consiglieri.
L'un m'alletta, e non le credo
Saggio è l'altro, e pur non cedo.
Dite, o Dei, chi vincerà.
Son qual'onda esposta all'ira
D'Euro e Noto avversi venti:
Or la corre, or qua si aggira,
Sempe è in moto, e mai non v'è.
Stanno a canto ec.

Fine dell' Atto secondo.

B 5

AT.

34
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Apartamento con due sedie.

Angelica, e Nerina.

Ner. **M**A: quell' amor, ch' io sento
Statti sul cor, sul labbro,
Non è forse quel fabbro
Di tanti mali, e tanti,
A quai soggetti son gl' incauti amanti?

Ang. Pur troppo è d' esso.

Ner. E pur non vidi ancora

Nuovo corso nel sole,

Nuovo moto ne fiumi:

Le firti son nemiche

Dei naviganti ogn' ora,

Ne vidi il foco senza luce, e ardore,

E nel tuo cor ebbe ricetto amore?

Ang. A ragion mi deridi, ma frappoco

Vedrai con qual costanza

Abbatterlo sapprò. Vanne a Medoro,

Digli, che tosto agl' occhi miei s' invola,

E se la dura legge il cor le opprime

Tu rasciugagli il pianto e lo consola.

Ner. Quai stravaganze io miro!

(O ch' il mōdo è impazzito, o ch' io deliro.)*p.*

Ang.

T E R Z O. 35

Ang. Hai vinto, o cor, hai vinto (to.
Nor. Se non m'inganna il guardo, eccolo appun-
ritorna e guarda verso la scena.

Meglio dirgli tu puoi ciocchè ti aggrada,
E senza l'opra mia, quando è al tuo canto,
Meglio di me puoi rasciugargli il pianto.

Ang. Vanne pur ... ma nò nò: ti arresta .. A lui
T'accola, e digli....

Ner. E ben: che dir degg'io?

Ang. Digli.... già m'intendesti.

Ner. Che s' involi da te?

Ang. Sì.

Ner. E fra momenti?

Ang. Appunto.

Ner. Il cenno adempio.

Ang. Io qui in disparte intanto.....

Ner. T'intendo: vuoi veder con qual maniera
Sò consolarlo, e rasciugargli il pianto.

SCENA II.

*Medoro ch' esce frettoloso in traccia di Angelica.
Nerina, e Angelica in disparte.*

Med. **A**ngelica, il mio ben, dov'è? poc' anzi
Teco qui pur la vidi. *in atto di avan.*

Ner. Ti arresta. E questi appunto,
In cui deggio parlarti, il tempo, e il loco.

Med. Che mi vuoi dir?

Ner. L'intenderai fra poco.

Angelica m'impose.....

Med. Su via.

Ner. Hai troppa fretta.

Med. Eh! lasciarmi.....

Ner. Nò nò Medoro: aspetta.

B 6

Ange-

Angelica, colei,
 Che queste selve onora
 Un momento sol tanto...
Med. Che lontano le fido le sembra un ora.
 Vuoi dir così?
Ner. Ma taci
 Una volta se puoi.
 Un sol momento, dissi.
 Al tuo partir destina
 Da questo suo soggiorno.
Med. Ah! mia Nerina:
 Meco scherzar ti aggrada.
Ner. Parlo del miglior fenno.
Med. Come?
Ang. Il colpo è già tratto. Oh Dei! che pena.
Med. Dimmi: ed è questi, di colei che adoro,
 Il fatale decreto?
Ner. Ciocchè dirti m'impose, appunto, ho detto.
Med. Ne ti disse di più?
Ner. Di più non disse.
Med. Crudel. Dirmi ch'io parta?
 Di che vuoi la mia morte.
 Di che sol mi salvasti.
 Perchè vittima io fossi al tuo rigore.
 Che ben fai che si forte
 Per lasciarti non ho spietata il core.
Ang. A qual tormento mi serbaste o numi!
Ner. Consolati o Signor...
Med. Ma senti. indarno
 Pensi fuggir la pena
 De rimproveri miei. In van ti ascondi.
 Vuò da quel labbro stesso
 Che fu mio dolce incanto,

Udir

Udir la legge, e poi morirti a canto.
Ang. Più resistere non sò. *uscendo, e verso Nerina*
Ner. Già mel prevedi. *verso Angelica*
Ang. Parti o Nerina: (e tu raffrena quella
 Violente passion, che ti trasporta) *verso Med.*
Med. O Dei! che fia (*da se*) Ti piacque
 Forse così ingannarmi? *(verso Nerina*
Ner. Ingannarti o Signor?
Med. Dunque vuoi forse
 Lusingarmi vie più perchè più fiera
 Sia quella doglia, onde stà l'alma involta?
Ang. Parti, dissi, Nerina (e tu m'ascolta)
Ner. Parto: ma non vorrei...
 Basta tu ben m'intendi.
 Sò che pietosa sei:
 Sò che d'amor comprendi
 Il barbaro rigor.
 Quella pietà, che senti
 Forse è quel dolce incanto,
 Che in aria de contenti
 Veste la pena, e il pianto
 Doni di un Traditor.

Parto cc.

S C E N A I I I .

Angelica, e Medoro.

Med. **P**ER qual delitto io merita la pena,
 A cui mi condannasti?
 Forse perchè non basti
 Tutta la mia costanza;
 Perchè in vano dal Ciel fortezza implori,
 Onde

Onde possa mirarti, e non ti adori!

Se questa è quella colpa,

Che sveglia il tuo rigore,

O mi tramuta il core

O a testessa tiranna

La causa in te del mio fallir condanna.

Su via rispondi: spiegati una volta.

Ang. Resistì anima mia (a parte) siedì, e m'ascolta

Siedono

Medoro: il nostro caso

Diffimile non è: fa il Cielo quanto

Di un' austerà virtù ricorsi all' arti

Onde mirar quel volto, e non amarti....

Med. Dunque, se tutti i sforzi

Di un' austerà virtù non fur capaci....

Ang. Lasciami dir; ti accheta, ascolta, e taci.

T' amai dal primo istante

Che un mio sguardo fissai nel tuo sembiante,

E parmi (o che il desio

Traveder mi facesse)

Che a te pur non spiacesse il volto mio.

All' ora in me raccolta....

Med. Detestati il tuo amor....

Ang. Taci, e m' ascolta.

In me raccolta, dissi,

Tentai nel nascer suo spegner la fiamma;

Ma nell' arduo cimento,

Anzichè rallentar, prese fomento.

Quando vidi, che vani

Furono i sforzi miei; quando m' accorsi

Che un supremo voler scrisse il mio fato,

Chinando il collo al sacrificio orrendo

Disse, si deve amar: s' amò tacendo.

Ma tradito il silenzio

Da miei sguardi loquaci....

Med.

Med. Non mi tener più in pene....

Ang. Per poco ancor, se m' amò, ascolta, e taci.

Tradito da miei sguardi il mio disegno

T' accorgesti ch' io t' amo, il sò, ne posso

Dirti se ciò mi piacque, o avessi a sdegno

Alfin giunse quell' ora

Che la passion alla ragion è serva,

E in rammentar ch' io sono, e chi tu sei

Chiesi consiglio, e mel negaro i Dei.

Med. E all' ora fu che decretasti....

Ang. Taci....

Med. Tacqui abbastanza. Intendo

Ciocchè dirmi ti resta. Il tuo decoro,

La tua grandezza offendo

Se più teco soggiorno.

Al tuo grado real non diasi un onta,

Che levar più non può tempo, o fortuna.

Ang. Placati per pietade idolo mio!....

Med. Dicesti assai; lascia che parli anch' io.

Tutto perdono in te; ma che spergiura

Passi a dir che mi amasti,

Per soffrirlo non ho cuore che basti.

Ang. Non credi all' amor mio?

Med. Gran prova in vero

Me ne desti in scacciarmi

Lungi dagl' occhi tuoi. Se tale fosse

Questo tuo amor che vanti,

Che sovra lui regnasse

Un aura di ambizion vana, e crudele,

O non sarebbe amore,

O degno non saria di questo cuore.

Ang. Non diresti così se il cor vedessi

Di colei, che tu chiami

Ambiziosa, e crudele.

Med. E che vedrei?

Spie-

Spiegati in chiari sensi.

Ang. Ciocchè tu non faresti, è che non pensi.
in atto di ferirsi

Med. Ferma: che fai! che tenti! *la trattiene*

Ang. Lasciami ingrato.

Med. Ah! no: perdona o cara
piegando un ginocchio, e tenendola per la mano.

Se dubitai della tua fede. Io sono

Il reo; la morte a me si deve,

Che ne trasporti miei,

Mal conobbi ch'io sono, e chi tu sei

Ang. Sorgi mia vita, e s'ami

La mia gloria, il mio onor, soffri con pace

La division amara,

E dal mio cor ad esser forte impara.

Med. Si Si: ti lascio. In questo *si leva*

Che sulla destra imprimo ultimo bacio

Ricevi l'alma mia, che teco resta,

Sebben va lungi il piede,

Pegno di mia costanza, e di mia fede.

Ang. Deh! rasciuga quel pianto, e se pur m'ami,

Lasciami col piacer di mia costanza,

Che vacillar già sento

A vista, anima mia, del tuo tormento.

Med. Come non vuoi che in lagrime

Verfi dagl'occhi il cor,

Come non vuoi ch'esanime

Resti per il dolor

Nel dirti addio.

Se in tanta pena amara

Non deggio lagrimar

Dimmi, ten priego, o cara

A che debba serbar

Il pianto mio.

Come no vuoi ec.

SCE-

S C E N A I V.

Angelica poi Ugerio.

Ang. **V** Inceste al fin vinceste
Ambiziosi pensieri

Dura legge d'onor ch'all'alme imperi.

Partì: partì! Medoro. Altro non resta....

Uger. Che lasciar che sen vada, e che ti appresta

Ad esser men crudele

Con chi pria di lasciarti....

Ang. Ah! mostro indegno.

Nasconditi al mio sguardo. In te discerno

La furia più crudel ch'abbia l'inferno.

Ang. Non accrescer le mie pene

Mostro fiero, e dispietato.

Se perduto ho il caro bene

L'impictade del mio fato

Tu crudel non fomentar.

La cagion forse tu sei....

Ma che dissi! o Sommi Dei:

Gia mi sento vacillar.

Non accrescer ec.

S C E N A V.

Ugerio Solo.

CEdete al fin cedete

Amorosi pensieri a tanti oltraggi.

Doppo tai sperimenti, e tanti saggi

D'odio, di crudeltà, foste abbastanza

Figli di un alma forte.

Degenera in viltà quella costanza

Che

Che fomenta i dispreggi. A miglior sorte
Forse mi serba il fato:

Bastimi poter dir: son vendicato.

L'amar con costanza

Un core che v'ama:

Nudir di speranza

La fervida brama

E un dolce penar.

Ma il fiero tormento

D'amar chi vi fugge,

Se prende fomento.

Se non si dittrugge

Vi fa delirar.

L'amar ec.

SCENA VI.

Rotonda nel soggiorno d'Angelica.

Medoro, Cloridano, e Nerina in disparte.

Med. E Crederti poss' io?

Clor. Quanto sei destro

In tormentarti; Ancora

Dubiti, ancor vacilli

Di tante prove in vista. Ah! mio Signore,

Serbati al Regno, a tuoi vassali. Dona

Questo premio al mio Zelo, alla mia fede.

Dal foglio adori al fin l'Indico Impero

In Tiridate il vero

Degno figlio di Arbace, e degno erede.

Ner. Che sento.

(*a parte*

Med. E perchè mai fin' ora occulto

Tenermi un tanto arcano?

Clor. Al fido Ermene

Chie-

Chiedilo, pur, che padre tuo credesti.

Sai che spirommi a canto, e ch'io raccolsi

L'ultime voci sue. Figlio, mi disse

(Che tal solea chiamarmi

Per l'amistà che teco sempre avei.)

Poichè deggio morir. . E qui narrommi

Cò tronchi sì, ma da me intesi accenti

Quanto testè intendesti. E fagerommi

L'empietà di Artabano

Perfido usurpator, l'amor materno,

Che al tiran ti sottrasse, e quella cura

Ch'ebbe sempre di te.

Med. Madre infelice!

Clor. Indi porsemi un foglio, e disse. E' questa,

In cui del nostro Re pende la sorte)

Voce de numi. Tu farai l'erede

Dell'arcano non sol, ma della Fede,

Con cui sempre il serbai. Leggilo, e quando

del Tonante l'oracolo si avveri,

Di a Medoro chi ei sia, che tenti, e spera.

Ner. Sappia Angelica tosto

Nuova per lei si fausta. *tra se e parte*

Med. E dov'è questo foglio?

Clor. Eccolo appunto. *dà un foglio a Medoro*

Medoro Legge.

Med. „ Regnerà giovinetto, e in van la sorte

„ Scoccherà contro lui faeta irata:

„ Trar dal fangue saprà vita beata

„ E dargli due corone, amore, e sorte

E quai ritrovi in lui

Clor. Quanto che puote

Predir di prodigioso un tanto Nume.

Forse non fu il tuo fangue,

Che svegliò la pietà nel seno austero

Della real donzella?

Forse

Forse non t'ama anch' ella

Med. E che mi giova

Se tiranna a se stessa,

Piùchè con chi l'adora,

Deggio lontan da lei

Clor. Tal non sarà quando saprà chi sei.

Med. Ah! che avvezzo il mio cuore

Sempre a penar, sempre a temer, indarno,

Cloridan, vuoi ch'io spero

Sorte miglior.

Clor. Se manca in te la speme

Non manca in me l'ardir. Se non t'incresce

Ritirati per poco. A me l'impegno

Lascia di procurarti, e Sposa, e Regno.

Med. Dal tuo voler dipendo,

E dagli dei ciocchè han prescritto attendo.

S C E N A V I I.

Cloridano Solo.

○ Quanto hanno i disastri
Poter sull'apprension. Questa si finge
Nuove sventure ad ogni passo, e trova
Di che temer quando sperar più giova.

Al tremolar di fronda,

Al sussurrar dell'onda,

Pavido per la selva

Corre quell' Agneletto

Che un dì tolse all'aspetto

D'orrida ingorda belva

Il vigile Pastor.

Ovunque volga il piede

Coll'

Coll'apprension non vede

Che oggetti di terror.

Al tremolar ec.

*nell'atto di partir s'incontra in Angelica,
e Nerina.*

S C E N A V I I I.

Angelica, Nerina, e detto.

Ang. **C**loridan: non partir. non mi dicesti
Che testè qui vedesti
Medoro l'idolo mio? *verso Nerina*

Ner. Lo vidi e intesi

Quanto t'esposi.

Ang. Cloridan. Medoro

Dov'è; perche s'asconde?

Perchè ritarda all'alma mia il contento

Clor. Se di Medoro chiedi,

Più Medoro non v'è.

Ang. Come! (l'ingrato

Forse, or più non mi cura, or mi abbandona? *verso Nerina*

Deh! non tenermi pene. *verso Cloridano*

Clor. Mi puniscano i Dei se il ver nascondo.

Medoro più non si ritrova al mondo.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Medoro, e detti.

Med. Più Medoro non v'è. Più degno amante
Ti si presenta innante.

Tiridate l'erede....

Ang. Il tutto intesi

Ma non fia già ch'io prezzi

Tiridate in Medoro. In van sostenni

L'impeto del mio cor. Già il tuo ritorno

Prescritto avea; e qual tu fiasi, io trovo

In te, per mio riposo,

Il mio regno, il suo Rege, ed il mio Sposo.

Med. O gioja inaspettata!

Ang. Ogni dimora

È pena a chi ben ama. In questo giorno

Rustica pompa all'Imeneo si appretti.

Ogni pastor si desti, e in suoni, e canti

Rimbombin queste selve

Finchè si giunga a spaventar le belve.

Pastorelle: cantate;

E se cantar bramate

Cosa che piaccia a noi, cantasi solo

Che la gioja talor nasce dal duolo.

C O R O .

La natura quando pose

Crude spine fra le rose

Mostrar volle a noi mortali

Che son rose i dilette, e spine i mali.

Dolce

Dolce è il ben, ma più se viene

Dopo un stuol di accerbe pene

Come grato esser più suole

Dopo nemi, e tempeste il chiaro sole.

Fine del Dramma.